

Tavola rotonda a Montanara in occasione della giornata mondiale di prevenzione

Aids, baci a rischio? Nulla è provato

Cadeo: «In questi giorni si sono dette molte fanfaluche» Polemiche per il progetto di casa-alloggio di Alfa Omega

di LUCA GHIRARDINI

Celebrazione della giornata mondiale per la lotta all'Aids ma anche occasione per ritornare sulle polemiche relative al progetto di realizzazione da parte dell'associazione Alfa Omega di una casa alloggio per malati colpiti dal virus Hiv nell'ex Piccolo rifugio dell'Incoronata: così, con repentini passaggi dai problemi planetari a quelli più strettamente locali, si è sviluppata ieri mattina la tavola rotonda sulla prevenzione del male che ha colpito il mondo al crepuscolo del secondo millennio.

Lo slittamento della discussione sul piano più specificamente locale era, d'altra parte, prevedibile. Il progetto di Alfa Omega appartiene alla categoria di iniziative che inevitabilmente dividono gli animi della gente: si tratta dell'eterno conflitto tra la necessità di realizzare opere socialmente utili e la paura di vedere propri interessi — di qualsiasi genere essi siano — compromessi da quelle stesse opere. E, spesso, la presa di posizione finale è del tipo «fate pure, ma lontano da qui».

Questo a Montanara non è ancora successo. L'incontro di ieri era stato voluto appositamente per informare la gente sul problema Aids. Ed il sindaco di Curtatone, Claudio Calanca, ha tenuto a specificare che per arrivare a delle scelte serene sul problema dell'utilizzo del Piccolo rifugio bisogna prima di tutto sapere «ragionando senza isterismi preconcetti» quali possono essere i rischi cui si può andare incontro ospitando una casa alloggio per malati di Aids. «Cerchiamo innanzitutto di capire — ha affermato Calanca concludendo l'introduzione dei lavori — e poi saremo in grado di trovare le soluzioni ottimali».

E per cercare di capire sono stati chiamati a portare i loro contributi il primario di infettivologia dell'ospedale «Carlo Poma», prof. Giampietro Cadeo, il presidente dell'associazione Alfa Omega, dott. Giovanni Malagutti, ed il presidente del Comitato dei garanti dell'Usai 47, dott. Giovanni Martinelli.

Cadeo ha innanzitutto sgombrato il campo dagli equivoci sorti dopo l'esplosione del caso del cestista «Magic» Johnson, diventato sieropositivo nonostante non appartenesse ad una delle categorie tradizionalmente a rischio, vale a dire omosessuali, tossicodipendenti, emotrasfusi, figli di madri infette. «Dai racconti di Johnson — ha specificato Cadeo — si apprende della sua frequentazione di diverse centinaia di partner, così da poter competere con il leggendario Don Giovanni». Le conclusioni possono essere dupli: innanzitutto, il cestista statunitense poteva a buon titolo essere inserito in



Il tavolo dei relatori; da sinistra: Giovanni Martinelli, Claudio Calanca, Giovanni Malagutti, Giampietro Cadeo.

una categoria a rischio, quella degli «eterosessuali ad alta promiscuità»; in secondo luogo, la grande maggioranza degli eterosessuali non è probabilmente nemmeno in grado di mantenere un'attività sessuale a ritmi così elevati.

Fermo restando, tuttavia, che può bastare anche un solo rapporto per infettarsi. Cadeo ha infatti elencato tutta una serie di ipotesi avanzate in passato e successivamente smentite, che avevano attenuato l'allarme sociale provocato dall'esplosione del male: tra queste, anche il fatto che fosse necessaria un'esposizione ripetuta ai fattori di contagio per rischiare la sieropositività. Al contrario, basta anche un singolo episodio, così come potrebbero non bastarne dieci.

Ecco un'elenco degli altri «miti» dei quali è stata scientificamente dimostrata l'insussistenza: «Per prendere l'infezione Hiv bisogna essere immunodeficienti»; «Si infettano solo omosessuali o tossicodipendenti»; «Il virus non si trasmette attraverso rapporti eterosessuali»; «Il sieropositivo è un portatore sano»; «Il sieropositivo non è in grado di contagiare altre persone»; «Solo una piccola parte di sieropositivi si ammala di Aids».

Il primario del Carlo Poma ha affrontato anche un altro argomento che ha occupato in questi giorni le pagine dei giornali: il bacio passionale. «Sull'argomento — ha detto il prof. Cadeo — sono state dette moltissime fanfaluche: nessuno è in grado di produrre elementi epidemiologicamente validi per poter affermare che un bacio possa essere strumento di contagio. Certo, qualche brillante ricercatore sarà sicuramente in grado di dimostrare che il virus è presente anche nella saliva; ma perché possa venire trasmesso occorrono un veicolo e delle modalità idonee, e nessuno è in grado di dimostrare che nel caso del bacio queste condizioni si verifichino».

Il contagio tramite bacio non

è dimostrabile anche perché non esiste una categoria di «baciatori»: spesso il bacio è un atto che prelude ad un rapporto più intimo, sicuro veicolo di contagio. Va però detto che un bacio passionale potrebbe ledere anche i capillari, provocando la commistione di saliva e sangue: in questo caso, come in presenza di microsoluzioni in continuo delle mucose orali, con il bacio potrebbe avvenire la trasmissione del virus «ma — ha detto Cadeo — è impossibile quantificarne la pericolosità».

Il successivo intervento di Giovanni Malagutti ha voluto dimostrare come non si debba procedere ad una «scasia all'uomo» nei confronti del sieropositivo: «Se li cerchiamo tutti, magari per metterli in condizioni di non contagiare nessuno, allora sarebbero portati a nascondersi o a nascondere la loro condizione. Ma — ha proseguito il presidente di Alfa Omega — qui non si tratta di giocare a guardie e ladri, ma di aiutare i malati a mantenere un comportamento responsabile, denunciando il loro stato».

Ma perché le case-alloggio? «Per evitare agli ammalati — è la risposta di Malagutti — la depressione conseguente alla permanenza prolungata in ospedale, anche quando è assolutamente inutile; per aiutare coloro che non possono stare più in famiglia, spesso perché la famiglia non li vuole più in casa; per permettere allo stato di spendere meno». Da qui l'idea della casa-alloggio di Montanara che, nei programmi di Alfa Omega, dovrebbe ospitare un massimo di 15 ammalati ed essere affiancata da un'altra struttura — separata dagli alloggi — rivolta ai ragazzi «sani», con biblioteca e centro ricreativo.

«Se non sarà possibile collocare gli ammalati a Montanara — ha concluso Malagutti — procederemo ugualmente alla realizzazione del centro; ma, siccome gli ammalati dovranno venire collocati altrove, gli abitanti di Montanara dovranno

poi venire a spiegare a quelli della nuova sede prescelta perché non li hanno voluti».

Una mano a Malagutti l'ha portata il dott. Martinelli, che ha parlato dell'impossibilità da parte delle strutture pubbliche di seguire adeguatamente l'assistenza agli ammalati di Aids: «In questo settore — ha spiegato — non può lavorare bene chi timbra il cartellino per lavorare solo le ore contrattuali: il volontariato è quindi necessario e le strutture pubbliche dovrebbero rivestire una funzione di riferimento». Martinelli ha infine descritto quanto ha fatto e sta facendo l'Usai 47 per il problema Aids, con la predisposizione di una struttura per gli ammalati in fase acuta e con la realizzazione del nuovo sede del Nucleo operativo contro le tossicodipendenze (NoT).

Al termine delle relazioni si è aperto un acceso dibattito (il pubblico era scosso numeroso), che si è imperniato più che altro sulla vicenda della casa-alloggio. La minoranza consigliere ha fatto la sua parte, contestando al sindaco una scarsa informazione in materia. Calanca ha risposto per le rime, preannunciando la convocazione di due altri incontri sull'argomento: il primo, aperto alla giunta, si capigruppo in consiglio comunale e al dott. Malagutti, ed il secondo, così come quello di ieri, che prevederà la partecipazione del pubblico.

Calanca ha chiuso i lavori con una riflessione sulla struttura in via di creazione a Montanara: «Alfa-Omega si insedierà comunque: noi non possiamo impedirlo, se lo facessimo andremmo contro la legge. Ma il nostro atteggiamento verso l'associazione potrà essere favorevole, contrario oppure neutrale. Per il momento cercheremo di capire come ci si potrà muovere e quali potranno essere gli strumenti di controllo. Dopodiché, prenderemo la decisione, che è auspicabile possa essere una decisione dell'intero consiglio comunale, e non solo della maggioranza».